

Attualità di Guido Gozzano

di Tonino Del Duca

Nel primo decennio del nostro secolo poeti diversi tra loro per cultura e vicende di vita cantano, indipendentemente l'uno dall'altro, uno stesso mondo provinciale dalle tinte scialbe. Si manifesta, quindi, quello che accade ad ogni generazione, quando alcune forme di poesia vengono ripetute o dietro l'influsso di chi ha raggiunto una certa notorietà e perfezione oppure perché una comune disposizione fa sentire quelle forme come le più adatte a esprimere il proprio stato d'animo; nascono in questa maniera quelle che noi chiamiamo scuole o movimenti letterari. Così alcuni anni prima sono stati di moda i temi degli scapigliati, poi sono venuti i veristi, il Carducci e infine D'Annunzio con le sue sottili sensazioni e decadenti preziosità. Con l'inizio del Novecento nuovi motivi e nuove forme si vanno delineando. Si tratta nello stesso tempo di una stanchezza per i temi della poesia decadente e di una incapacità di trovare altri ideali o fedi da difendere. E' una nuova generazione di poeti che avverte la propria crisi e si rifugia, per alleviarla, nelle piccole cose quotidiane e nelle scolorite vicende della vita quotidiana. In questo contesto storico letterario si colloca la figura di Guido Gozzano, particolarmente significativa nel panorama della cultura del '900 sia per la sua ambigua complessità sia per la suggestione esercitata sui lettori dalla sua breve e patetica biografia. Infatti i temi, ormai noti, di questa figura novecentesca hanno fatalmente proposto una immagine commossa dell'uomo, tradizionalmente accettata e tramandata.

Di questa complessità e significativa posizione del Gozzano troviamo la riprova nella storia della critica che è sfociata in soluzioni diverse e talora contraddittorie. Il primo problema riguarda le origini stesse della cultura del '900. Alcuni critici, come Petrocchi e Anceschi, vedono nel Pascoli e nel D'Annunzio coloro che, rompendo con la tradizione, hanno favorito l'avvento di una nuova poesia; altri, come il Sanguineti, preferiscono scegliere un crepuscolare (Guido Gozzano) e un futurista (Gian Pietro Lucini) come le figure più rappresentative di una certa rottura con il passato. A partire dal 1911 due vie sono tracciate dalla critica gozzaniana: l'opposizione a Carducci, Pascoli, D'Annunzio viene riconosciuta da alcuni critici per deplorarla, da altri per lodarla. Col passare degli anni si introducono sfumature nei giudizi: la reazione alla "triade" non è integrale. Si manifesta l'influenza del Pascoli intimista e dei poeti francesi quali Jammes e Maeterlinck per cui, come sostiene Binni nel 1936, le "cose" di Pascoli sono diventate le "buone cose di pessimo gusto" del Gozzano. Pietro Nardi, mettendo in evidenza alcuni aspetti del poeta quali la fantasia, la malinconia e la solitudine, vede in lui un romantico antiquato e l'immagine di un romantico decadente è persistita, talora sentimentale alla maniera del Prati, talora verista secondo la tradizione di Praga e Betteloni.

Così Alfredo Galletti (Il Novecento, Vallardi, Milano, 1961), riferendosi maggiormente ai temi, colloca il Gozzano alla fine del secolo XIX, alla stessa maniera di Donini e Gargano, il primo considerandolo l'ultimo degli "ottocentisti", il secondo parlando di

"romanticismo in ritardo". In opposizione all'immagine di Gozzano crepuscolare o romantico Pietro Pancrazi nel 1933 e Benedetto Croce nel 1936 espongono nuovi punti di vista.

Pancrazi colloca Gozzano fuori dei crepuscolari, facendo osservare come nella sua poesia c'è anche un aspetto di natura sana e vigorosa che non viene tenuto nella giusta considerazione. Si tratta della caratterizzazione di donne vive e reali, ritratte sempre in un atteggiamento, un gesto, un particolare che le rende verissime, come la Graziella delle "Due strade", la cuoca diciottenne di "Totò Merumeni", la pattinatrice di "Invernale". Croce, invece, affronta in maniera non più episodica il problema dell'arte di Gozzano e la vede affermarsi man mano che si attenua l'influenza del D'Annunzio. Nel 1948 la pubblicazione completa dell'opera del Gozzano, a cura di Calcaterra e De Marchi, orienta la critica verso la ricerca delle fonti e lo studio linguistico. Gli studi diventano più scientifici: il risultato di questa critica scientifica è uno sbriciolamento che distrugge la poesia. Dopo un'attenta analisi si vede ciò che Gozzano ha preso a prestito da D'Annunzio, da Pascoli, da Dante; si crede di afferrare il meccanismo dei suoi procedimenti ma Gozzano, in quanto uomo e poeta, non esiste più né si può intuire la sua personalità. Noi, invece, dopo avere dimostrato, attraverso alcuni spunti di critica letteraria, il particolare significato di Gozzano nella cultura del '900, cercheremo di mettere in evidenza questo dato calandoci nell'esame degli spunti più significativi della sua opera.

Il primo aspetto da tenere presente riguarda la biografia del Gozzano che costituisce la struttura della sua opera più che in qualsiasi altro poeta dell'inizio del secolo. In tale ambito rientrano tutti i temi della sua poesia: i luoghi dove vive o soggiorna, la malattia, i ricordi d'infanzia, le amicizie e l'amore. A Torino, la città cui sono legate le date estreme della sua vita (19 dicembre 1883 - 9 agosto 1916), sono dedicati i versi che si leggono nella terza sezione dei Colloqui: infinite volte il poeta "tra i fiori, in terre gaie,/ sul mare, tra il cordame dei velieri" oppure nelle sue "notti/ d'esilio, resupino a cielo aperto" ha evocato nella sua mente "i tigli neri,/ le dritte vie corrusche di rotaie", "certi salotti/ beoti assai, pettegoli, bigotti" e "l'arguta grazia delle tue crestaie".

Torino è la città consolatrice dove egli ama ritornare quando il suo cuore si rabbuia, la città dove ha forgiato la sua anima borghese, timorosa di troppo vasti orizzonti. L'ambiente canavesano, Aglié in particolare, è l'altro tema caro alla sua poesia: "Ivrea turrita, i colli di Montalto, la Serra dritta" come sono descritti nei famosi versi della "Signorina Felicita", il castello di Aglié, il Meleto, "umile casa" che "biancheggia tra le glicini leggiadre" (in "L'Analfabeta"). Altri due temi fondamentali sono la malattia e il viaggio in Oriente. Il primo occupa non pochi versi nella produzione gozzaniana, a tal punto che nella poesia "Alle soglie" È registrata la stessa prova schermografica ("Un fluido investe il torace, frugando il men peggio e il peggiore"; "l'ossa e gli organi grami" sono disegnati "al modo che un lampo nel fosco/ disegna il profilo d'un bosco, coi minimi intrichi dei rami"). Quanto all'altro motivo, le "Lettere dall'India", composte tra il 1912 e 1913, vengono pubblicate in un volume nel 1917 con il titolo "Verso la cuna del mondo".

Per quanto riguarda modi e forme della sua poesia, il Gozzano È influenzato non solo da D'Annunzio, Pascoli, Graf, Betteloni, Jammes, ma anche da Leopardi e Giorgieri Contri, autore della raccolta "Il convegno dei cipressi", assai conosciuta a Torino. La sua nuova arte, quindi, è fatta in gran parte di prestiti; prestiti non imitazioni, in quanto essi si fondono in maniera armoniosa con la originale poesia del Gozzano i cui aspetti essenziali sono l'evasione nel sogno e l'ironia. Particolarmente originale è il secondo aspetto; l'ironia non consiste unicamente nel rovesciamento dei valori tradizionali. La novità del Gozzano sta nel modo in cui vede il mondo, dando ai personaggi e all'ambiente che crea, una tinta metà ideale e metà canzonatoria, secondo la sua vena personale. Non si tratta, come lo definisce Sanguineti, di un manierismo del tutto artificiale, in quanto l'umorismo È una tendenza innata del Gozzano, a tal punto che egli non risparmia neppure se stesso. Oltre all'ironia possiamo considerare forme artistiche proprie del Gozzano anche il distacco e il lirismo. Il primo nasce dal senso doloroso della vanità delle cose e consente al poeta di potere contemplare la realtà con indifferenza e apatia. Mentre il lirismo, fervido e appassionato, che spesso non si traduce in vera poesia, sorge dalla tristezza del non sapere amare e dalla considerazione della propria vita miseramente sprecata.

Nella poesia del Gozzano possiamo distinguere tre momenti tipici: 1) il rifiuto della vita audace ed eroica per ripiegare sulle modeste certezze del mondo borghese ("Invernale"); 2) l'impossibilità di un piano comune d'intesa e la necessità della solitudine ("Un'altra risorta"); 3) infine la conclusione ("In casa del sopravvissuto"), da considerare come accettazione, che rappresenta il riconoscimento e l'adesione volontaria a una vita squallida e senza ideali. Per questi motivi il Gozzano non può essere collocato completamente al di fuori dei crepuscolari. Egli, tuttavia, si differenzia da essi per il lato sportivo e autenticamente reale, sottolineato da Pancrazi, e per il suo amore per la magia delle parole che egli sceglie accuratamente, nonostante l'apparente trascuratezza. Perciò Montale ha potuto dire che Gozzano è un poeta parnassiano che fa scaturire una scintilla fra "l'aulico e il prosaico" e che, attraverso D'Annunzio, getta le basi di una poesia nuova. La sua situazione lirica fondamentale è l'amara consapevolezza di essere figlio di un tempo colto, ma arido e senza miti, incapace di sollevarsi dalla propria indifferenza non solo verso la speranza ma neppure verso una disperazione virile e combattiva di stampo leopardiano.

Concludendo, possiamo affermare che è sbagliato ripetere per Gozzano definizioni quali "ultimo degli ottocentisti", "ultimo romantico", "ultimo dei classici". Egli è, invece, nostro contemporaneo in quanto anticipa inquietudini e crisi proprie dei nostri giorni; l'urto stilistico tra aulico e prosaico non È che il riflesso di quel dissidio e quel rovesciamento di valori, con cui Gozzano prende atto di una nuova condizione della sensibilità moderna e liquida, con sorridente decisione, i miti di una stagione dell'arte borghese.